

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Leone Magno

Lectio: Lettera a Tito 2, 1 - 8, 11 - 14

Luca 17, 7 - 10

1) **Preghiera**

O Dio, che mai permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia dell'apostolo Pietro, per intercessione del **papa san Leone [Magno]** fa' che essa rimanga salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

2) **Lettura : Lettera a Tito 2, 1 - 8, 11 - 14**

Carissimo, insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

3) **Commento⁵ su Lettera a Tito 2, 1 - 8, 11 - 14**

• Paolo comincia parlando degli uomini anziani, i quali devono essere «saldi nella fede, nella carità e nella pazienza». È interessante l'ordine con cui elenca queste tre caratteristiche, le quali potrebbero essere disposte anche a piramide: alla base la fede, subito sopra la carità e al vertice la pazienza. Paolo vuole dire che la fede è il fondamento di tutto, senza di essa è difficile operare al meglio il bene.

La lettera prosegue spostando l'attenzione sull'argomento santità, qualità che Paolo tiene ad attribuire a tutti coloro che ricoprono un ruolo di guida, come in questo caso, i ministri della Chiesa e le persone di età avanzata. I giovani invece è importante che siano prudenti, quest'aggettivo infatti viene loro assegnato due volte nel giro di un paio di versetti, poiché essi rappresentano coloro che stanno per avventurarsi nei sentieri tortuosi e rocamboleschi della vita, ma sprovvisti ancora dell'esperienza necessaria. La prudenza è infatti una della quattro virtù cardinali che, guardata dal punto di vista strettamente biblico, richiama il dono della Sapienza, cioè la capacità di vedere ogni cosa alla luce di Dio, facendosi istruire da Lui circa le decisioni da prendere. Concretamente consiste nel discernimento, cioè nella capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, abilità fondamentale per un giovane che cerca di barcamenarsi nel vasto mare di insidie che agitano l'esistenza. Nel mentre, si svela uno dei motivi che spingono Paolo a calcare sulla linea dell'irreprensibilità, ovvero, per far sì che «la parola di Dio non venga screditata». Infatti, tutte le volte che un fedele si comporta in modo contrario rispetto alla Parola che professa, il rischio è, non che la parola di Dio perda di valore in sé, ma che venga screditata agli occhi degli altri, soprattutto a quelli di chi non crede. Tito deve esortare i giovani alla prudenza, ma per farlo, dice Paolo, è necessario che lui per primo sia «esempio di opere buone». Faccio da diversi anni l'educatore in parrocchia e i nostri sacerdoti non si stancano mai di ripeterci che, se non diamo l'esempio con il nostro comportamento, possiamo anche evitare di preparare incontri elaborati ed

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Ricci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

accattivanti per i ragazzi, poiché non servirebbero a nulla. Come possiamo dire ai bambini che è importante stare con Gesù, se noi per primi non andiamo a Messa? Come possiamo spiegar loro a pieno il valore del perdono, se serbiamo odi e rancori nel nostro cuore? Infine, dopo aver passato in rassegna le varie categorie di persone, destinando ad ognuna le giuste qualità da incarnare, Paolo ricorda la presenza della grazia di Dio, che è il fondamento di tutto e sostiene nel percorso verso una condotta santa e irreprensibile. Sta dicendo di non temere nulla nel prodigarsi ad operare il bene, poiché nel farlo avremo accanto Gesù Cristo, nostra forza e nostra guida. In quest'ultima metà di frase ho usato come soggetto sottinteso il "noi", poiché è chiaro che ogni parola che Paolo rivolge ai Cretesi la rivolge anche a noi, oggi, nelle nostre vite. Tutti siamo chiamati ad essere sobri, giusti e pietosi. Proviamo però a sviscerare i significati di questi tre aggettivi: sobrietà, intesa come eliminazione del superfluo e ricorso alla semplicità, a ciò che è essenziale; giustizia, un'altra delle quattro virtù cardinali, ritenuta la più importante perché, come dice san Giovanni, «chi pratica la giustizia è giusto come Egli [Cristo] è giusto» (1Gv 3,7); mentre «chi non pratica la giustizia non è da Dio» (1Gv 3,10); infine la pietà, e qui cito il vocabolario Treccani: "disposizione dell'animo a sentire affetto e devozione verso i genitori, verso la patria, verso Dio, e a operare di conseguenza". Infine dall'ultimo versetto, in cui Paolo ricorda che Dio «ha dato se stesso per noi», e se è vero che dobbiamo seguire gli insegnamenti di Cristo ed ancora di più le sue opere, si può evincere anche l'ultimo imperativo velato, quello di dare la vita per gli altri.

- La lettera a Tito fa parte del gruppo delle tre lettere "pastorali" (La lettera a Tito e le due a Timoteo), così chiamate perché rivolte a dei capi responsabili di comunità con un discorso di carattere ufficiale e autorevole che riguarda l'intera comunità. Più che delle lettere sembrano delle raccolte di norme per l'organizzazione della comunità, di consigli per le varie categorie di persone e suggerimenti generali per la vita pratica o la soluzione di problemi ecclesiali. La lettera a Tito si considera inviata appunto a questo stretto collaboratore di Paolo, che si trova menzionato in diverse circostanze accanto a Paolo, soprattutto negli Atti degli Apostoli. Egli sarebbe diventato vescovo di Creta.

La lettera è lunga soltanto 3 capitoli e contiene, come già detto, alcune esortazioni per la comunità cristiana. In essa si trovano due brani che fanno riferimento all'incarnazione del Verbo di Dio e per questo motivo sono inserite nella liturgia di Natale, rispettivamente alla messa della Notte (Tt 2,11-14) e dell'Aurora (Tt 3,4-7).

- 11 È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini

Questo brano può essere letto in modo indipendente, anche se con quell'infatti si lega al brano precedente, in cui l'autore si aggancia ai consigli sul comportamento che le varie categorie di persone devono avere (Tt 2,1-10). Tali atteggiamenti trovano motivazione in questo brano. I cristiani devono avere un certo stile perché la grazia di Dio è apparsa, si è manifestata e ha portato la salvezza a tutti.

- 12 e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,

Sembra trattarsi di un frammento di credo o di catechismo battesimale perché vi è un accenno alla conversione come rottura con il passato di empietà e l'invito a una prassi rinnovata e corrispondente all'azione salvifica di Dio.

Ciò si manifesta con le tre virtù della sobrietà, della giustizia e della religiosità.

- 13 nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

C'è un andamento temporale. Un tempo si è manifestata la grazia di Dio. Questa grazia nell'oggi ci invita ad avere un atteggiamento virtuoso. Questo vivere si apre agli avvenimenti futuri, alla parusia, la manifestazione della gloria di Gesù Cristo che è Dio e salvatore.

- 14 Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Il sacrificio di Cristo sulla croce ha avuto un esito simile a quello dell'Esodo, ci ha liberati dalla schiavitù per dare vita a un popolo libero, che gli appartenga, che sia puro e quindi voglia realizzare in sé le virtù della vita cristiana.

E tra queste virtù la più importante è certo la carità, cioè l'impegno nelle opere buone. Questo permette di superare la staticità delle virtù della cultura greca e apre alla prassi cristiana, che non si appiattisce sull'autocompiacimento, né si perde nell'attivismo, ma è rivolta al cielo e al giorno della piena manifestazione di Cristo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

- La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?".

San Leone Magno, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

"Dio dice la lettera agli Ebrei aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti". E parlando per mezzo dei profeti Dio aveva fatto desiderare la sua presenza: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" esclamava Isaia. E Dio è disceso, si è reso presente nel Figlio: "A noi Dio ha parlato per mezzo del Figlio".

- "Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"". Ci risulta difficile digerire questa considerazione di Gesù per almeno due motivi. Il primo è che l'ultima cosa che vorremmo provare al mondo è quella di sentirci "servi"; dovremmo anzi dire che passiamo tutta la vita a cercare di riscattarci dalla sensazione di sentirci sempre dei servi oppressi da un padrone. La seconda è quella di aggiungerci la parola "inutile", come se non bastasse la paura che tutti coviamo in fondo al cuore di sentirci non significativi, vuoti di senso, appunto inutili. Penso che Gesù dica ad alta voce il nome proprio di due nostre paure appositamente per esorcizzarle. Quando si è ostaggio della paura si passa tutta la vita a fuggirla. Il suo vero potere sta proprio nel fatto che tutto ciò che facciamo è sempre in funzione di scappare in direzione opposta, non rendendoci conto che è proprio così che continua ad avere potere. In realtà per vincere una paura bisogna accettarla, farla entrare, accoglierla, e d'un tratto ci si rende conto che quando si smette di scappare si smette anche di aver paura. Se accettiamo di essere "servi", cioè di sentirci delle volte senza scelta nel dover fare qualcosa anche di buono (la mamma, il papà, il prete, il consacrato, il malato, l'amico) allora di botto la frustrazione che ci provoca quella mancanza di scelta si tramuta in forza. Si comprende che non bisogna sopportare, ma scegliere ciò che non si è scelto. A tutto ciò bisogna aggiungere la logica di non essere riconosciuti in ciò che si fa, la mancanza di gratitudine, che altro non è che la radice della gratuità, della mancanza di tornaconto, di utile, cioè accogliere la sensazione di inutilità, sapendo che in fondo è certamente importante essere riconosciuti in ciò che si fa ma che questo non può diventare una droga per sopravvivere. La libertà non è forse accettare ciò che non si sceglie ed essere felici nonostante nessuno se ne accorga?

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

● La gratuità del ministero apostolico, tema di questo brano, prolunga nel tempo ed estende nello spazio il mistero della misericordia di Dio. La gratuità è il segno essenziale dell'amore e il sigillo di appartenenza al Signore. Essa ci fa come lui, schiavi per amore. E' la massima libertà che ci rende simili a Dio. La missione dei cristiani nel mondo è, prima di tutto, testimonianza dell'amore gratuito di Dio. Nel suo addio agli anziani della Chiesa di Efeso, Paolo dice: "Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (At 20,24).

Il cristiano è chiamato servo, schiavo di Gesù Cristo perché appartiene totalmente a lui. Questa schiavitù è la più alta realizzazione della libertà di amare perché rende il cristiano simile al suo Signore Gesù che è tutto del Padre e dei fratelli. Il lavoro dello schiavo è insieme dovuto e gratuito perché, sia lui che il suo lavoro, appartengono al Signore. La traduzione: "Siamo servi inutili"(v.10) non è esatta perché lo schiavo che compie il suo lavoro non è inutile e perché Dio non ha creato nulla di inutile. Il termine greco "achreioi" significa inutili o senza utile, cioè senza guadagno. Ciò significa che i cristiani non fanno il loro lavoro apostolico per guadagno, per un utile personale, ma per dovere e gratuitamente: non per vergognoso interesse (cfr 1Pt 5,2), ma spinti dall'amore di Cristo Signore che è morto per tutti (cfr 2Cor 5,14). L'apostolato è di sua natura gratuito e rivela la sorgente da cui scaturisce, l'amore gratuito di Dio: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Per l'apostolo Paolo la ricompensa più alta è predicare gratuitamente il vangelo: "Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo" (1Cor 9,18). L'amore vero rende il discepolo completamente libero da altri interessi e lo fa diventare gioiosamente servo come il suo Signore al quale appartiene totalmente.

Ciò che Dio dà all'uomo non gli è dovuto in termini contrattuali, ma è grazia. Per quanto l'uomo possa impegnarsi o fare, tutto quello che riceve non è in proporzione con quello che egli ha compiuto: è sempre un'elargizione della bontà e misericordia di Dio. Occorre avvicinarsi sempre più a Dio e non preoccuparsi del trattamento che egli usa nei confronti dei suoi servi fedeli. Sarà sempre conforme alla sua bontà infinita, non alle umili prestazioni dell'uomo.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i catechisti e per quanti servono la Chiesa: siano pronti a lavare i piedi dei loro discepoli con l'amore e l'umiltà di Gesù. Preghiamo ?
- Per chi si guadagna il pane con lavori avvilenti e umilianti: il, rispetto di cui lo circondiamo l'aiuti a non sentirsi svalutato. Preghiamo ?
- Per la pace tra gli uomini: tutti vogliano dare il loro contributo alla costruzione di un mondo fraterno, modellato come Dio l'ha creato. Preghiamo ?
- Per i giovani in difficoltà: la nostra mano sia pronta ad accompagnarli con pazienza verso la fiducia in sé e nella vita. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità: non si vanti per i risultati che consegue e non si gonfi del bene che Dio le concede di fare. Preghiamo ?
- Per le famiglie separate. Preghiamo ?
- Per chi oggi è chiamato a Dio. Preghiamo ?
- In te noi cerchiamo rifugio, Signore nostro Dio, da te imploriamo l'aiuto per fare della nostra esistenza un'immagine e somiglianza della vita di Gesù Cristo. Preghiamo ?
- Ho visto qualcosa della grazia di Dio che è venuta a noi grazie alla nascita di Gesù Cristo?
- Sono capace di essere sobrio, giusto e religioso?
- Compio delle opere buone? Per quale motivo?

7) Preghiera finale : Salmo 36
La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.*